

Dopo il diktat giunto da Roma riprendono i contatti tra i partiti per la Regione

ANCONA — Dopo una breve stasi seguita alla discussione nel consiglio regionale...

A Novafeltria attivo operaio promosso dal PCI

«Gli errori della direzione della Ipi System non vogliamo pagarli noi»

In crisi le maggiori aziende dell'Alta Val Marecchia La presenza dei comunisti nei luoghi di lavoro

NOVAFELTRIA (Pesaro) — La vertenza FIAT, i problemi che lascia aperti, la realtà industriale specifica dell'Alta Val Marecchia...

Che vi sia una generale necessità di dibattito ovunque questi temi lo si è visto anche nel corso della affollata assemblea...

Le difficoltà e i pericoli per l'occupazione nell'Alta Val Marecchia non vengono però soltanto da queste due realtà...

TELEPEASARO

17.30: film: Buon funerale amaro; 18: Calcio brasiliano; 20: Cartoni animati; 20.25: Telepeasaro Giornale; 21: Calcio: Alma Juventus Fano-Spezia; 22.30: Film: Rifugi internazionali.

Ma i licenziamenti non passeranno neppure in questa azienda a partecipazione statale (il 95 per cento è in mani Halstat, sorta come «fondo»...

Gli operai — e quelli comunisti in prima fila — si battono perché si avvii il risanamento attraverso un piano immediato di riorganizzazione...

Sulla Indel sono state espresse da Elvio Cappelletti, intervenuto a nome dell'amministrazione provinciale, le linee per un piano di risanamento commissionato dalla Provincia...

Una volta c'era la miniera la cui chiusura ci ha lasciato una eredità amara ma anche un patrimonio di lotta politica e sindacale...

Non è passata in secondo piano la discussione sul ruolo del PCI nei luoghi di lavoro. Tema affrontato con ampiezza in sede di relazione dal segretario di zona Ferruccio Giovannetti...

Sono anche intervenuti il compagno Luigi Cappella della segreteria di zona del PCI, Vichi, Raspugli, Paolucci, Mascella. Il saluto del PSI è stato portato dal compagno Orzietti.

La DC condiziona i partiti di maggioranza sui problemi urbanistici

Tornerà nel dimenticatoio la variante di S. Benedetto?

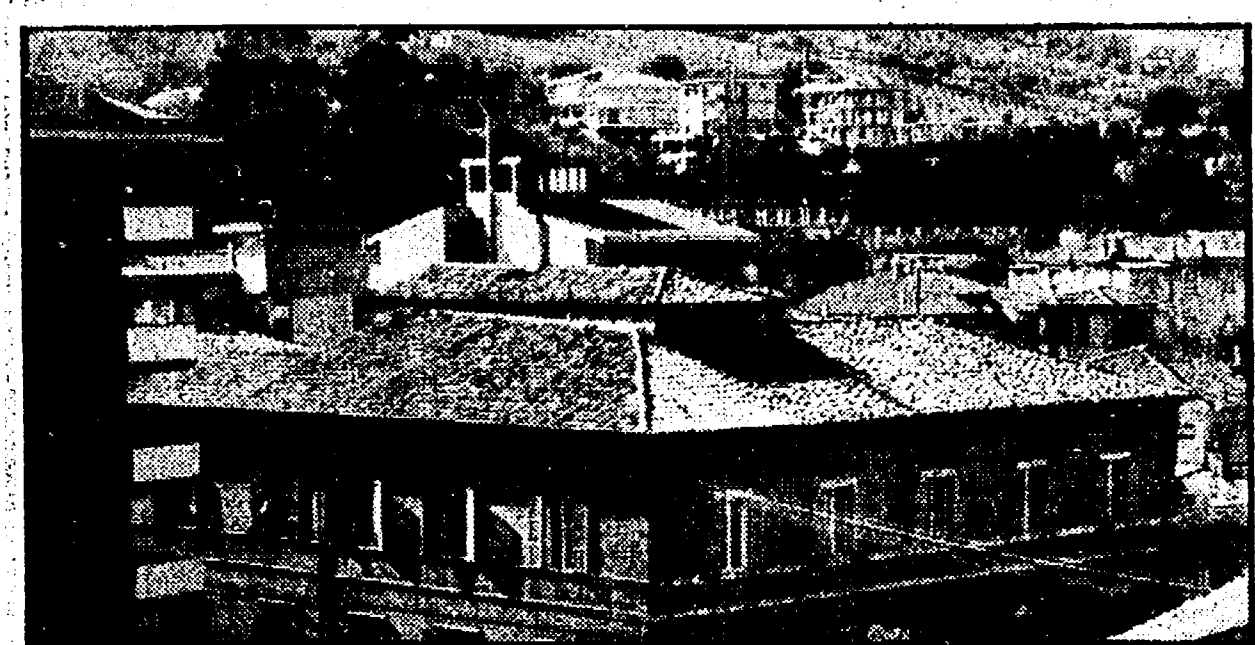
La bozza aveva dormito per ben 26 mesi nei cassetti dc - Il 29 ottobre doveva esserci una riunione per affrontare il « caso » ma è saltata - Il PCI ha chiesto la convocazione del consiglio

S. BENEDETTO DEL TRONTO. C'era da aspettarsi. C'era da aspettarsi che la bozza della variante urbanistica della DC...

Da qualche settimana, infatti, era arrivata alla forza politica la bozza della variante al PRG dove essa aveva dormito per ben 26 mesi...

Tanto ritardo nella elaborazione della variante poteva meravigliare solo i superdotati di grandi dosi di ingenuità...

Edilizia abitativa per un complessivo insediamento di 15.000 persone in una città dove accanto ai tremila appartamenti sfitti vanno registrati...



colazione, comunque, da parte dei comunisti sulle divisioni della giunta. Non è questo l'obiettivo del PCI...

Edilizia abitativa per un complessivo insediamento di 15.000 persone in una città dove accanto ai tremila appartamenti sfitti vanno registrati...

già una pioggia di sfratti e ben 1.130 domande di alloggi IACP. Aree per attività produttive per 100 ettari pari ad un investimento...

«I comunisti — ha detto Benigni — considerano questa bozza di variante un utile strumento di discussione. Esso rispecchia nella sostanza le linee contenute nel programma...

lungo l'arco appenninico l'imbiancata è scesa fino ai 6.700 metri d'altezza. Particolarmente colpite, come ogni anno, le zone dell'Alto Montefeltro: Carpegna, Pennabilli, S. Leo e Sant'Agata Feltria.

Sul Catria, il più importante dei rilievi marchigiani, ha nevicato ininterrottamente per tutta la notte e la mattina: alle 10, in località La Gorge, il manto candido a veveva già raggiunto i 20 centimetri. La colossale del mercurio è scesa fino a meno gradi.

Nelle Marche termometro sotto zero e prime nevicate

ANCONA — Prima neve e maltempo, da domenica scorsa, in tutta la regione. La temperatura è bruscamente calata e la pioggia ha investito quasi tutti i centri costieri e collinari.

Lungo l'arco appenninico l'imbiancata è scesa fino ai 6.700 metri d'altezza. Particolarmente colpite, come ogni anno, le zone dell'Alto Montefeltro: Carpegna, Pennabilli, S. Leo e Sant'Agata Feltria.

Un convegno del PCI a Jesi per l'Unità sanita ria numero 10

Nonostante ritardi e sabotaggi le USL stanno diventando realtà

JESI — Con il primo gennaio dell'anno prossimo, dopo un travagliato cammino durato più di 35 anni, la riforma sanitaria entrerà finalmente nella fase di attuazione. In questa prospettiva il comitato di zona dell'Alta e media Valleina del PCI ha organizzato venerdì e sabato scorsi un convegno...

Di pari passo è maturata anche la coscienza della popolazione dei servizi sociali e assistenziali che si sono ottenuti nella battaglia per l'insediamento degli handicappati...

Molte cose tuttavia, e sono forse le più importanti, rimangono ancora da fare: il compagno Cerioni ha avanzato diverse proposte fra cui l'approvazione definitiva del piano dell'USL numero 10...

Nonostante l'inerzia e l'incapacità di tanti governi e a dispetto di tutti gli ostacoli, le USL e i distretti sanitari stanno prendendo corpo anche nelle Marche. Nella Valleina poi 19 Comuni che compongono l'USL numero 10 hanno avviato già da tempo e nello spirito della riforma...

Le di cui fino a oggi esistono soltanto delle bozze hanno deciso inoltre, la fusione dei cinque ospedali esistenti nella zona, con conseguente riduzione dei posti letto, come era necessario.

La Valleina, con i suoi 5 ospedali, ha un elevatissimo numero di ricoveri che incidono enormemente su tutta la spesa sanitaria: secondo una stima — riportata dall'ingegner Zoppi — soltanto un miliardo è assegnato per l'assistenza (per lo più per ricoveri di anziani nelle case di riposo) mentre gli ospedali rastrellano ben 25 miliardi all'anno.

«È necessario allora — ha sottolineato la compagna Carlioni — prevenire impedimenti contraccoppiati, darsi obiettivi precisi, ma tangibili, trovare i varchi per chiamare i cittadini a sostenere la battaglia, impedire che la legge dei partiti prevarichi a danno del benessere della gente».

dato che il bilancio di previsione 1980 soltanto dell'ente Jesino ammonta a ben 16 miliardi.

In questo mare di problemi occorrerà dunque muoversi con attenzione e con il più ampio spirito unitario.

«Per quanto riguarda la psichiatria ha detto ancora Beccacci — il rischio maggiore è quello che continui ad essere un servizio emergenziale, pur trasportato nei territori».

«Nella Valleina dunque ci sono le premesse per partire con il piede giusto, anche se pericoli di contraccoppi da parte dei nemici della riforma ancora esistono. Gli interessi economici della media e della grande impresa privata, ad esempio, sono troppo vasti per non scontrarsi con il rigido controllo della spesa previsto dalla legge, e il rischio di uno sviluppo della mutualità privata è sempre presente».

Nel palazzo Ducale di Urbino, foto e documenti dell'epoca

C'è anche l'altra faccia della storia nella mostra sulla Resistenza

Accanto ai proclami le veline di regime sugli antifascisti ricercati - La lotta partigiana e l'appoggio delle popolazioni - Iniziativa di Comune, Provincia e Anp.

URBINO — «La Resistenza nel Pesarese», la mostra documentaria ricca di immagini, di scritti, di testimonianze aperta nel Giardino d'Inverno del Palazzo Ducale nell'ambito dei «Nove giorni con la Resistenza», è un ulteriore momento per capire, per riflettere, per ritrovare le radici del nostro oggi.

«E' un primo tentativo, che gli organizzatori hanno intenzione di consolidare con la raccolta di altro materiale ancora sparso che, contribuisce a ricostruire i giorni di lotta di liberazione in una provincia in cui, già nel ventennio fascista, l'antifascismo ha avuto una esistenza ed un volto».



Una famiglia in un rifugio di fortuna all'arrivo di un soldato delle truppe alleate

La mostra è stata allestita dal Comune di Urbino, dalla Provincia e dall'ANPI provinciale e preparata da una ricerca diretta da Mario Omiccioli che si è avvalso della collaborazione, tra gli altri, di Carlo Pezzolesi e di Rosetta Borchia. La pubblicazione sull'antifascismo pesarese è ampia, l'presentato studio sull'argomento, l'ultimo della scorsa settimana su queste colonne, anticipa approfondimenti e allargamenti del campo di indagine.

«Un altro motivo di interesse: accanto al «proclama» ufficiale dei fascisti di prima e di dopo la caduta di Mussolini e dei tedeschi, si scopre le veline che passano da una questura all'altra con i nomi degli antifascisti da ricercare e comunemente segnalati alla milizia fascista e repubblicana. Così si scopre pure che quasi non c'è paese dell'entroterra pesarese che non abbia avuto i suoi partigiani, alcuni giovanissimi, o che non sia stato zona di operazioni importanti militarmente o politicamente».

O perlomeno, e per altri versi, essa si intreccia con la lotta di altri: delle popolazioni, in maggior parte donne, bambini e vecchi, che lasciano i propri paesi, dietro l'incalzare dei tedeschi in ritirata, dirigendosi verso San Marino; di quella famiglia, come testimonia la foto in alto, «sorpresa» da un soldato alleato sotto un ponte, rifugio «provvisorio» da chissà quanti giorni; di quelle donne che raccolgono corpi sotto le macerie del bombardamento di Urbino del gennaio 1944; di quel prete che ospita i partigiani, li rifornisce di cibo, li accompagna poi, oltre la propria parrocchia; di quanti altri avevano per i partigiani sempre la porta aperta.

«Un altro motivo di interesse: accanto al «proclama» ufficiale dei fascisti di prima e di dopo la caduta di Mussolini e dei tedeschi, si scopre le veline che passano da una questura all'altra con i nomi degli antifascisti da ricercare e comunemente segnalati alla milizia fascista e repubblicana. Così si scopre pure che quasi non c'è paese dell'entroterra pesarese che non abbia avuto i suoi partigiani, alcuni giovanissimi, o che non sia stato zona di operazioni importanti militarmente o politicamente».

Un intervento di Guzzini sul convegno della DC

Cultura dentro (e fuori) le istituzioni

ANCONA — Alcuni giorni addietro, nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale di Ancona, si è svolto un incontro dibattito indetto dal comitato comunale della Dc per discutere sul tema «La politica culturale ad Ancona».

Delle quattro relazioni del prof. Trifoglio, di Zaccanti, di Valenza e dell'avv. Sparapani, e del documento finale che contiene le proposte della Dc per una «nuova politica» culturale ha già dato abbondante notizia la stampa: in particolare modo il «Corriere Adriatico», che ha riportato pressoché per intero la relazione Trifoglio e il documento finale, sovrastando tuttavia sugli interventi ai dibattiti, che pure sono stati di un certo interesse, poiché tutti hanno sottolineato l'opportunità di superare una certa dose di veemenza polemica che, al di là delle intenzioni, rende sempre difficile il perseguimento di obiettivi comuni.

Che tale osservazione sia venuta dal sottoscritto, potrebbe apparire una sottolineatura di parte; quando però la stessa osservazione viene, come è accaduto, dal prof. Angeli, presidente della Deputazione di Storia patria, da Marco Morico, socialista, e responsabile per il settore cultura, e, sia pure in modo più sfumato e diplomatico, dal prof. Cori, e dal resoconto del «Resto del Carlino», il fatto assume un minimo di rilievo oggettivo, e forse potrebbe «fare notizia» anche per il «Corriere Adriatico». Tuttavia ritengo che dall'incontro promosso dalla Dc,

e dal documento reso pubblico in quella sede, non debba nascere né una delle troppe ed inutili polemichette verso l'una o l'altra testata regionale, né un ritorno di conflittualità fra le forze politiche su un tema difficile ma centrale quale quello della politica culturale, ma che si possa partire da un punto di osservazione e delle proposte esaminate nelle relazioni e negli interventi del dibattito per contribuire, a costruire insieme una migliore qualità della vita nel capoluogo di Regione, e nel suo immediato o più remoto retroterra.

Non si tratta di un quesito fittizio, e non esistono soluzioni (invece) di facile appiaticatura. Occorre quindi discutere serenamente, per arrivare a punti di convergenza. Prima ancora di elencare concrete iniziative sulle quali probabilmente l'accordo sarebbe cosa fatta.

Uno dei risultati del convegno della Dc è che — da parte di Valenza — è stata accettata la proposta di organizzare un dibattito tra i circoli culturali anconitani con tutti i mezzi offerti di spazi, di attrezzature, di contributi finanziari. In attesa che si arrivi presto a tale appuntamento, va detto subito che i comunisti sono favorevoli a che gli enti locali, compreso quella sorta di «oggetto misterioso» che è oggi l'ente Intermedio Provincia, sviluppino il massimo attività culturale, senza limiti di sorta, respingendo ogni volontà egemonica, ed ogni tentativo di strumentalizzazione, e respingendo anche scelte drastiche del tipo «tutto fuori» o «tutto dentro» le istituzioni pubbliche, scelte drastiche che non aiutano la crescita culturale del territorio, né favoriscono l'autonomia della cultura e/o la cultura delle autonomie.

Detto questo, che già è qualcosa, resta ancora molto da chiarire, dibattendo pubblicamente e serenamente. Ad esempio la Dc ricorda nel suo documento «l'obbligo costituzionale e politico dell'ente locale di sostenere, e con tutti i mezzi offerti di spazi, di attrezzature, di contributi finanziari) tutte le iniziative culturali ed artistiche promosse da associazioni ed enti senza discriminazioni e senza condizionamenti». La frase sembra di facile lettura e di agevole comprensibilità, eppure ha al suo interno qualcosa da sviluppare meglio: che significa «tutte» e come si concilia (ad Ancona, ma anche ad Osimo, a Fabriano, a Macerata, ad Ascoli) questo «obbligo costituzionale e politico» con il dovere dei pubblici amministratori di programmare, di coordinare, — in qualche caso — con la dolorosa necessità di scegliere?

Non è possibile che il documento della Dc voglia stabilire un privilegio assoluto e indiscutibile per qualsiasi iniziativa, sia pure di indiscusso e accertato valore, nei confronti di un potere pubblico che non può «avere una cultura da imporre», ma che ha sempre una funzione di cernita e di programmazione, sotto il controllo degli organi democraticamente eletti.

Questo «modo» non può restare nella nebbia dei concetti sottintesi, ma va sciolto confrontando le opinioni. Anche su questo complesso tema, l'importante è non drammatizzare. Si discute in tutta Italia di queste cose, e non c'è niente di strano che se ne ragioni anche nelle Marche; anzi, è la dimostrazione che siamo meno periferici e marginali di quanto a volte si tema. L'importante, a mio avviso, è che non si resti mai prigionieri di conflitti specifici, legati a localismi anconitani o a personalizzazioni sempre perniciosissime, e che si riesca a confrontare le esigenze di diverse specificità cittadine con problematiche che sono nazionali ed europee.

Non molto tempo fa, nell'aprile del 1979, la rivista Marche oggi ospitò un dibattito tra i segretari provinciali del Pci del Psi e della Dc sui progetti complessivi di quei partiti per fare di Ancona un capoluogo di Regione; emersero indicazioni interessanti, che per molti versi restano utili punti di riferimento. Ma è indubbio che forze politiche come il Pci e la stessa socialdemocrazia marchigiana hanno oggi proposte con le quali misurarsi, e che in parte ritroviamo nel programma comune, siglato unitariamente, anche dalla Dc, e che ha dato vita all'attuale amministrazione provinciale di Ancona.

Oggi ci si presenta una ulteriore opportunità per dare un senso, su un tema molto importante, a quella ricerca di «coesione» che spesso resta uno slogan privo di contenuti. Una diversa politica regionalista non può che passare attraverso verifiche di questo tipo, e — naturalmente — attraverso rapide ed incisive scelte amministrative conseguenti. **Mariano Guzzini**